

Il balletto Sorpresa, Carolyn fa la sexy

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Carolyn Carlson è tornata per quattro giorni a Milano, invitata dal Piccolo Teatro Studio che per l'occasione ha costruito nell'abside della sua struttura circolare un vero e proprio palcoscenico...

Emozioni e progetti del grande maestro dopo l'entusiasmante concerto che ha inaugurato il nuovo ciclo era dei «Berliner»

«Con questa orchestra ho un vero rapporto d'amore. Per l'arte l'apertura dell'Est è un dono Qui ora tutto è straordinario»

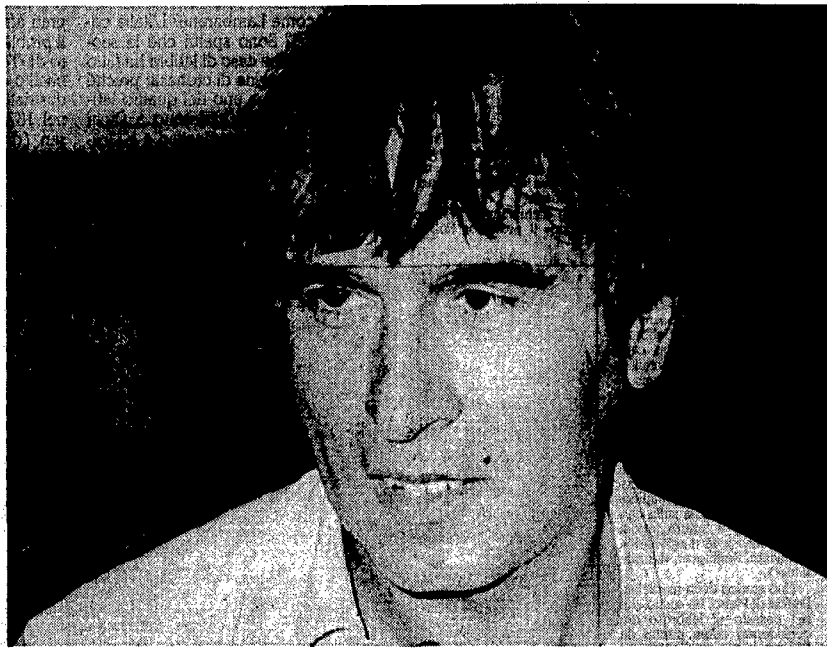
La confessione di Abbado

«Considero un fatto straordinario trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philharmoniker, in un momento come questo. Il «giorno dopo» di Claudio Abbado è ricco di emozioni e di progetti. Il suo debutto come direttore stabile dell'orchestra che fu di Von Karajan è stato trionfale. Vi hanno assistito berlinesi dell'Est e dell'Ovest. Ed anche questa è stata una eccezionale novità. Ecco la «confessione» del grande maestro.

DALLA NOSTRA INVIATA MATHILDE PASSA

BERLINO. «La volontà? È quella e mi spinge ad andare avanti, a non fermarmi mai di fronte al nuovo. Un «dono di natura» è, invece, la capacità di tirare fuori dalle persone il meglio di sé, o, come ricordava Ely Hillesum, «il divino che c'è in ogni uomo». Se un filo di retorica serpeggia nell'incontro con Claudio Abbado, dopo gli esaltanti concerti con i Berliner Philharmoniker nella città rivitalizzata dall'abbattimento del muro, essa è del tutto giustificata. Emozioni profonde, quelle di questi giorni, che hanno riempito anche la sala dell'auditorium dove sono convenuti i giovani dell'Est, invitati dal maestro alle prove. E l'entusiasmo dei berlinesi ha trasformato i due concerti in un luogo dove la musica è stata non solo un'esercitazione di bello stile ma una comunicazione profondamente umana.

Un pubblico splendido. È una città che amo molto, forse perché mio nonno, che faceva il papirologo, vi studiò a lungo. La Mitteleuropa torna a essere il cuore del continente, come era stato per molto tempo. Ed è ancora così. Sono culture, energie, intelligenze, che non si possono soffocare, continuano a vivere sotto la cenere. «Il rapporto con i Berliner è un vero rapporto d'amore. Si era già manifestato le prime volte che avevo suonato con loro, ma ora che il nostro contatto è costante, è come se quest'amore si allargasse, riempisse l'anima. Non si stancano mai, durante le prove, anzi sono felici di scoprire nuovi modi di suonare una cosa che magari co-oscavano benissimo. L'altro giorno, ad esempio, in alcuni passaggi dell'Incompiuta di Schubert sono stati entusiasti di vedere che certe note erano completamente diverse da come le avevano «lette» finora. Ma anche nella Prima di Mahler abbiamo suonato il secondo movimento molto alla «viennese» con tutti quei «rubati», ed era straordinario il modo in cui l'orchestra partecipava a questa ricerca. Bastava guardare i loro occhi per incrociare sguardi pieni di felicità. Io ho molto rispetto per la gente che ama il proprio lavoro. E di qualsiasi lavoro si tratti, anche il più umile. Detesto invece i dilettanti, pur sebbene il termine dilettante non sia appropriato per quelli che lavorano con indifferenza, senza partecipazione umana.



Il direttore Claudio Abbado, erede di Von Karajan, ha debuttato a Berlino come direttore stabile della Filarmonica

L'incontro con Abbado, il mattino dopo, nella sede della Filarmonica è rapido ma intenso. «Considero un fatto straordinario il trovarmi qui, alla testa dei Berliner Philharmoniker, in un momento come questo. Non so quali problemi l'eventuale riunificazione delle due Germanie potrà far sorgere sul piano economico, né ho paura che possano tornare gli spettri del passato (proprio di recente ho assistito nella Rdt a una manifestazione contro il nazismo); so che dal punto di vista artistico è un vero e proprio dono del cielo. Potremo fare con i Berliner normali tournée a Berlino Est, a Dresda, a Lipsia. Lipsia ha un magnifico teatro

e un pubblico splendido. È una città che amo molto, forse perché mio nonno, che faceva il papirologo, vi studiò a lungo. La Mitteleuropa torna a essere il cuore del continente, come era stato per molto tempo. Ed è ancora così. Sono culture, energie, intelligenze, che non si possono soffocare, continuano a vivere sotto la cenere. «Il rapporto con i Berliner è un vero rapporto d'amore. Si era già manifestato le prime volte che avevo suonato con loro, ma ora che il nostro contatto è costante, è come se quest'amore si allargasse, riempisse l'anima. Non si stancano mai, durante le prove, anzi sono felici di scoprire nuovi modi di suonare una cosa che magari co-oscavano benissimo. L'altro giorno, ad esempio, in alcuni passaggi dell'Incompiuta di Schubert sono stati entusiasti di vedere che certe note erano completamente diverse da come le avevano «lette» finora. Ma anche nella Prima di Mahler abbiamo suonato il secondo movimento molto alla «viennese» con tutti quei «rubati», ed era straordinario il modo in cui l'orchestra partecipava a questa ricerca. Bastava guardare i loro occhi per incrociare sguardi pieni di felicità. Io ho molto rispetto per la gente che ama il proprio lavoro. E di qualsiasi lavoro si tratti, anche il più umile. Detesto invece i dilettanti, pur sebbene il termine dilettante non sia appropriato per quelli che lavorano con indifferenza, senza partecipazione umana.

L'Europa torna ad essere un grande centro per il mondo e la musica è il linguaggio più immediato e universale di comunicazione. Durante la recente tournée in Giappone con la Staatsoper di Vienna mi ha colpito il grande amore che hanno i giapponesi per la nostra cultura. Arrivavano ai concerti preparatissimi. Abbado eseguì il Wozzeck di Alban Berg che non è certo un'opera facile neppure per un europeo. Eppure hanno mostrato un grande entusiasmo, come fossero a una recita della Carmen o della Traviata. Sono pochi gli europei che hanno la stessa disponibilità nei confronti della cultura orientale. Anche gli immaginari sono diversi, è la volontà

di capirsi, in fondo, che conta davvero e apre le porte dell'arte: un'espansione che non ha confini. Lo scoprii quando nel '73 fondai l'orchestra giovanile europea. Quei ragazzi, oggi uomini, continuano a lavorare insieme, a vivere insieme. Molti si sono sposati fra di loro. Allora, quando facemmo i primi concerti tutti mi dissero che il miglior ambasciatore dell'Europa unita era quell'orchestra. Anche oggi con la musica cerco di guardare al nuovo, di seguire il mondo che cambia. Dall'anno prossimo con i Berliner faremo una recita in più nei nostri concerti proprio per dare spazio al pubblico dell'Est. Ci sarà anche musica contemporanea.

Considero un bene prezioso la specializzazione dei Berliner con il loro repertorio classico romantico (incideremo il ciclo completo di Brahms per la Deutsche Grammophon) ma già da quest'anno abbiamo introdotto musica diversa. È una cosa che facciamo da tempo alle Festwocher di Berlino. Molti musicisti contemporanei, come la sovietica Gubaidulina, sono stati scoperti in quell'occasione. E poi il pubblico tedesco è preparato e molto disponibile alle novità.

un anticipatore, lui stesso discepolo della sua musica che ci sarebbero voluti quaranta, cinquanta, o seicento anni per capirla. C'è una sua espressione molto bella a proposito dei Kinderoperntheater: «Mi dispiace di dover dare tanto dolore alla gente che mi ascolta», ma forse era il dolore che provava lui stesso. E riesce a esprimere così bene le angosce, le sofferenze esistenziali di questo secolo, dei giovani di ieri e di oggi. Nelle sue sinfonie c'è la vita, il riso e il pianto, la poesia e la tragedia. Mahler era un grande direttore di opere liriche, eppure non ne ha mai composta una. Non ne aveva bisogno. Le sue sinfonie, in fondo, sono delle grandi opere teatrali.



Il maestro Vladimir Delman ha diretto un'ottima «Yolanta»

«Yolanta» in forma di concerto E Ciaikovskij fece il miracolo

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Yolanta è una bellissima principessa, figlia del buon Re Renato di Provenza, che ignora di essere cieca: vive tra fiori e canti, solo vagamente conscia del mistero che la circonda e che sta per venire lacerato dalla scienza e dall'amore. Giunto a corte, il medico arabo Ibn Hakia assicura che la principessa potrà vedere purché lo voglia con tutta la propria forza. Vana mente il re, timoroso dell'incerto esito, si oppone all'operazione. A sua insaputa giunge il giovane cavaliere Godefroy che, svelando a Yolanta la differenza tra le rose bianche e le rose rosse, le fa comprendere la sua menomazione. Spinta dall'amore, Yolanta vuole vedere e guarisce. Gli amanti potranno vivere felici e contenti come è prescritto dalle favole.

Yolanta appartiene al mondo delle favole di Andersen e di Oscar Wilde, è una sorella di Melisenda e delle principesse di Maeterlinck. Sia, insomma, allo sbocco di quella stagione floreale di cui Ciaikovskij aveva avvertito da tempo gli effluvi e in cui si tuffa con melanconico abbandono. Onegin e Tatjana fanno da modello, anche se hanno perso un posto di vita nel passaggio al clima fiabesco, trasformandosi in apparizioni poetiche. Sono le pagine migliori queste, le più diafane e un poco diluite, attorno a cui Ciaikovskij raduna il ricordo dei suoi amori artistici: un po' di Massenet e di Delibes, qualche eco di Weber e persino di Beethoven.

Non stupisce che i posteri abbiano dimenticato quest'opera lieve e diseguale, né che oggi, nel clima dei ritmi crepuscolari in voga, venga riscoperta e acclamata. Non v'è dubbio tuttavia che buona parte del successo della serata milanese vada all'eccellenza dell'esecuzione, guidata da Vladimir Delman con la delicatezza poetica e la passione concentrata che lo accompagnano per le strade del suo mondo. L'orchestra è apparsa duttile e trasparente e i cantanti, importati da varie istituzioni sovietiche, sono apparsi eccellenti. Soprattutto Ekaterina Kudriacenco che ha disegnato una Yolanta squisita e affascinante. Con lei Vitalij Tarasenko è un ottimo Godefroy con qualche eccesso tenorile; Gheorghij Seleznev è un nobile e appassionato Re Renato, Vladimir Redchin il medico arabo e Morosov il Duca, oltre alle ancelle, alla nutrice e al coro che completano il prestigioso ensemble. Accolto come è detto con ovazioni tonanti.

Einaudi Natale advertisement featuring book covers and titles such as Camilo José Cela, Dickens, Ernst H. Kantorowicz, Storia di Roma, P. Clayton e M. Price, Teofilo Folengo, Marguerite Yourcenar, Fernando Pessoa, Tahar Ben Jelloun, Angelo Arioli, Paul Ginsborg, Dizionario della pittura, Paul Zanker, Federico Zeri.